

MITOLOGIA



Mikael Agricola
GLI DÈI DI FINLANDIA
E DI CARELIA

Bifrost

vfs

VOCIFUORISCENA

In copertina: Akseli Gallén-Kallela, *Trittico di Aino* (particolare)

Impaginazione: Achille Gatti

ISBN: 9788890972614

Copyright: © marzo 2014 by Vocifuoriscena

VOCIFUORISCENA
c/o Libreria De Santis SRL
Via Venezia Giulia, 5
01100 Viterbo (VT)
P.IVA 01555980562

www.vocifuoriscena.it

www.bifrost.it

Mikael Agricola

GLI DÈI DI FINLANDIA
E DI CARELIA

HÄMÄLAISTEN JA KARJALAISTEN JUMALAT

A cura di Flavia Di Luzio e Dario Giansanti
Traduzioni di Flavia Di Luzio

vfs

INTRODUZIONE

Il contesto religioso

Fonte principale per la nostra conoscenza della religione e della mitologia finnica sono i *runolaulut*, i canti popolari epici e magici tramandati nel corso dei secoli dai cantori (*laulajat*) di Finlandia e di Carelia, amorevolmente raccolti dai folkloristi a partire dalla fine del Settecento fin quasi ai nostri giorni. È da un'attenta selezione di tali canti che, tra il 1835 e il 1849, Elias Lönnrot compilò il *Kalevala*, il poema nazionale finlandese.

Raccolti nell'archivio della Società per la Letteratura Finlandese (*Suomalaisen Kirjallisuuden Seura*, o SKS), i *runolaulut* costituiscono una delle collezioni di materiale popolare più estese al mondo. Questa grande quantità di canti epici e magici è certamente di primaria importanza per una ricostruzione della vita religiosa degli antichi Finni. Ma una volta depurato degli elementi estranei, di origine germanica, slava o cristiana, questo materiale si presenta particolarmente frammentario e forte rimane il sospetto di pesanti alterazioni da parte degli ultimi *laulajat*, ormai irrimediabilmente lontani dal mondo spirituale dei loro antenati pagani.

Detto questo, l'analisi dei testi ha permesso il recupero, in una certa misura, di comportamenti culturali e rappresentazioni mitologiche che affondano le loro radici nella più remota antichità. Si rivela agevolmente un mondo mitico caratterizzato da una forte matrice animistica e sciamanica, come evidenziato da Domenico Comparetti (1835-1927) oltre un secolo fa.¹

Lo sciamanesimo è un tratto culturale che i Baltofinni condividono con la maggior parte dei popoli stanziati nella fascia settentrionale dell' Eurasia. Per quanto tali popolazioni vengano ripartite in almeno quattro gruppi linguistici (uralici, altaici, paleosiberiani e paleoartici²), le loro credenze religiose risultano abbastanza omogenee.³

Le molte divinità dei boschi, delle nuvole, del cielo e del mare che vengono invocate nei *runo-laulut* baltofinnici, con tanto di delicati e stucchevoli vezzezzeggiativi, hanno poco a che vedere con i se-

1 Cfr. Comparetti 1891.

2 La ripartizione di queste famiglie linguistiche è piuttosto attualmente discussa, soprattutto per quanto riguarda le ultime due, che tendono a scomparire dai testi più aggiornati, sostituite da ripartizioni più complesse. Viceversa, la dizione «uraloaltaico», proposta da Matthias Alexander Castrén nel 1844 e che fino a non molti anni fa sottendeva all'ipotesi di una supposta origine linguistica dei popoli uralici e altaici, è stata ormai abbandonata.

3 Fondamentale, al riguardo, Eliade 1968.

veri, possenti numi dei popoli indoeuropei, come ad esempio gli dèi dei Greci o dei Germani, fortemente caratterizzati e forniti di dettagliate biografie. Sono piuttosto dei genî che abitano armoniosamente gli elementi da loro governati e con i quali gli esseri umani tendono a un rapporto di buon vicinato. Essi appaiono effettivamente più simili agli spiriti-guardiani dei popoli nord-euroasiatici (cfr. mongolo e tunguso *eĵen*, burjato *eĵen/äžän*, saxa *iççitâ*, altai *āzi*, turco *iziq*), che gli sciamani cercano ancora oggi di ingraziarsi con offerte, piccoli servizi e parole gentili, affinché si prendano cura di chi li invoca e forniscano primizie o cacciagione. Molti canti finnici a carattere magico (*loitsut*) possono essere agevolmente confrontati con le invocazioni sciamaniche raccolte nell'area uralico-siberiana.⁴

Il termine finlandese per gli spiriti-guardiani è *haltijat* (da *hallita* «governare»). Per quanto i canti popolari li descrivano antropomorfi, abbigliati con vestiti eleganti e variopinte calzature, armati con archi e spade, nonché dotati di numerosa famiglia, questi esseri sono in realtà considerati immateriali e non del tutto indipendenti dalle cose, dalle specie animali e dagli ambienti (fiumi, foreste, montagne) che hanno in potestà.

4 Cfr. Marazzi 1984.

Il risultato è che la religione finnica non sottende una teologia ben definita e coerente; la sua mitologia non classifica le proprie categorie secondo le regole dei poemi omerici e delle *Edda*. Al contrario, gli dèi baltofinnici, come quelli della maggior parte dei popoli uralici e siberiani, sono altamente indefiniti, e se non esiste un preciso accordo teologico sulla loro fisionomia è proprio per la concezione vaga ed evanescente che questi popoli hanno delle divinità. Gli sciamani, tradizionali intermediari tra il mondo umano e quello divino, si sentono liberi di improvvisare e di reinterpretare di volta in volta i medesimi personaggi e miti. Come risultato, i nomi e gli attributi delle divinità possono variare non solo nello spazio e nel tempo, ma anche a seconda della personalità dello sciamano o del cantore che le celebra.

Anche nel *Kalevala*, le immagini e gli epiteti con cui si accompagnano le invocazioni alle divinità non sono da intendersi come descrizioni degli attributi mitologici di questo o quel dio, bensì come lodi e celebrazioni della sua potenza in vista di favori da chiedergli. Lo sciamanesimo è una religione pratica, non speculativa. Il peso mitologico viene sostenuto da divinità indistinte e da una folla di spiriti appartenenti al livello inferiore. Questa particolare visione della natura divina è stata spesso causa di incomprensioni tra i primi studiosi della mitologia finlandese, i quali si sforzarono di defi-

nire le divinità finniche utilizzando come pietra di paragone il *pántheon* greco o germanico, andando incontro a gravi fraintendimenti.

Il problema delle fonti

I maggiori sistemi mitologici europei ci sono pervenuti già codificati in forme letterarie. È stato questo il destino del mito greco, fissato da Omero ed Esiodo, e quindi divenuto «testo» già in epoca classica, o del mito romano, trasformato da Livio in storia nazionale o ri-creato da Virgilio per legittimare il potere di Augusto. In altre situazioni, questa codifica è stata compiuta per ragioni antiquarie, e si può pensare ai miti celtici e germanici, messi per iscritto solo in epoca cristiana, quando la cultura di riferimento era ormai tramontata.

Nel panorama europeo fa eccezione la mitologia baltofinnica, affidata fino a tempi recentissimi alla memoria del popolo e trasmessa esclusivamente per via orale. La codifica letteraria, avvenuta solo nel 1835 con la pubblicazione del *Kalevala*, ha fissato questo corpus mitologico in una forma acclamata come «canonica» dal nascente Stato finlandese, ma dovuta in buona parte all'arbitrio e alle concezioni del suo compilatore, Elias Lönnrot (1802-1884). Il lavoro di Lönnrot fornisce un buon esempio del modo in cui la tradizione popolare,

originariamente fluida, dispersa in un'infinità di varianti e frammentaria dal punto di vista narrativo, ma perfettamente coerente con la sensibilità e la *Weltanschauung* dei suoi fruitori, finisca per cristallizzarsi in un testo letterario, immutabile e rigidamente strutturato, e da «sacra» diventi «politica».

Sebbene il *Kalevala* abbia fornito una fisionomia ben riconoscibile al mondo mitico e magico degli antichi Finni, esso non può essere utilizzato come fonte per la nostra conoscenza della mitologia e della religione baltofinnica proprio a causa del pesante adstrato interpretativo imposto da Lönnrot. Le fonti letterarie precedenti al *Kalevala* vengono perciò ad avere un importante valore documentario e ci permettono in parte di chiarire alcuni degli aspetti originali degli dèi e degli eroi della tradizione finnica, precedenti alla rilettura operata da Lönnrot.

Tali fonti sono purtroppo assai esigue. I primi studi mitologici risalgono alla fine del Settecento, motivati dall'influsso dell'umanesimo tedesco e delle prime ispirazioni romantiche. Ricordiamo rapidamente il *De poësi Fennica* di Henrik Gabriel Portman (1739-1804), dove si analizza per la prima volta la poesia popolare dal punto di vista estetico, storico e mitologico; il *De superstitione veterum Fennorum theoretica et practica* del pastore Kristian Eerikinpoika [Christianus Erics] Lencqvist (1761-1808) e soprattutto la *Mythologia Fennica* di Christfried Ganander (1741-1790), catalogo ragionato dei

nomina mitologici finlandesi e lapponi, nel quale compaiono frammenti poetici intorno a divinità e importanti personaggi leggendari.

Ma il primo documento in assoluto sulla religione finnica appartiene alla metà del Cinquecento: si tratta di un breve peritesto poetico, scritto dal vescovo Mikael Agricola come prefazione a una sua traduzione di alcuni salmi dell'*Antico Testamento*, dove si elencano le principali divinità adorate nella regione di Häme e in Carelia.

Il contesto culturale

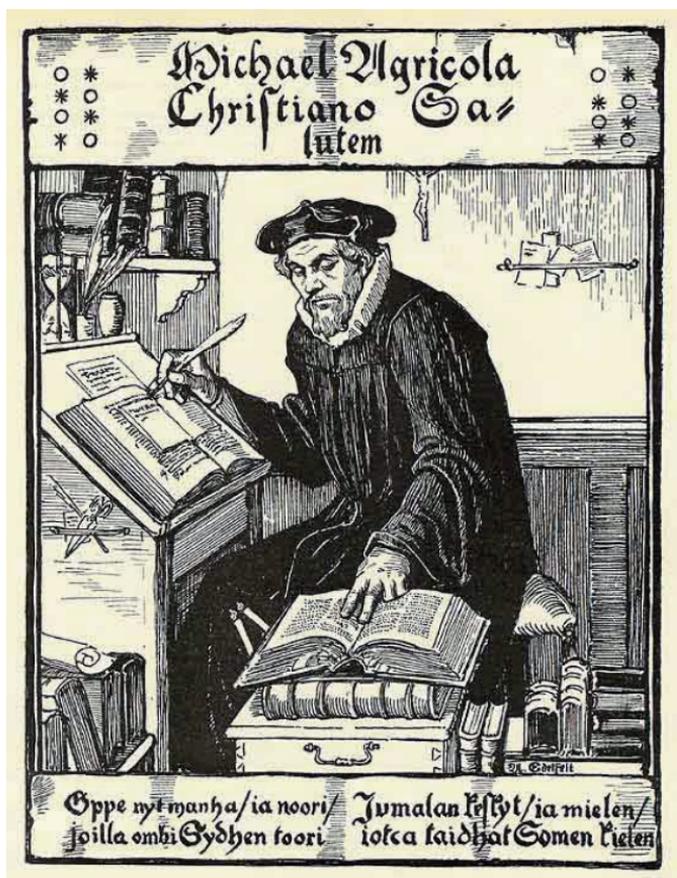
Ai primi del Cinquecento, in Finlandia erano stati gettati i semi di una rivoluzione culturale. Con la Riforma protestante, imposta, più che desiderata, fra il 1530 e il 1550, per volontà di Gustaf I Eriksson Vasa, re di Svezia (☞ 1523-1560), si era chiuso il lungo periodo cattolico. Il mondo della cultura era allora pressoché in mano al clero e, con l'abbandono dei conventi e la dispersione dei pochi libri, il Paese era rimasto pressoché isolato dalle grandi correnti della cultura europea. La minoranza di lingua svedese, che aveva in mano le redini politiche ed economiche del Paese, era entrata in una fase di ristagno, e le poche persone colte – nobili, giudici, dignitari della corona –, non avevano alcun interesse a elaborare un'originale e significativa produzione letteraria.

Se gli svedofoni erano stanziati perlopiù sulle coste meridionali del Paese, la maggioranza della popolazione, che si esprimeva in lingua finnica, era dispersa nell'entroterra, in un territorio vasto, semi-deserto, isolato dai rigori del clima per buona parte dell'anno. La popolazione superava a stento le duecentomila unità: gente povera, in massima parte ancora incolta, per di più minacciata da ricorrenti incursioni e devastazioni russe.⁵

Una volta eliminato il potere cattolico, con la sua pretesa di imporsi come interprete ufficiale delle Sacre Scritture, occorreva che il popolo si procurasse da sé i propri strumenti culturali. Saper leggere e scrivere era considerato necessario nella religione protestante affinché i fedeli potessero non soltanto avvicinarsi alla Bibbia in maniera consapevole e personale, ma anche per cresimarsi e sposarsi.

I dialetti finnici erano allora limitati a un uso esclusivamente domestico e popolare; nel XVI secolo mancavano di una cultura scritta, di un sistema codificato e coerente di regole fonologiche e grammaticali. Così, quando Mikael Agricola...

**LE PAGINE 14-47 NON SONO INCLUSE
NELL'ANTEPRIMA**



Mikael Agricola

TESTO NELLA LEZIONE DI AGRICOLA

*Epeiumalat monet tesse,
muinen palveltin caucan ia lesse.*

*Neite cumarsit Hemelaiset
seke Miehet ette Naiset.
Tapio Metzest Pydhxyet soi
ia Achti wedhest Caloia toi.
Áinemöinen wirdhet tacoi,
Rachkoi Cuun mustaxi iacoi.
Lieckiö Robot iwret ia puudh
hallitzi ia sencaltaiset mwdh.
Ilmarinen Rauban ia ilman tei
ia Matkamiehet edheswei.
Turisas annoi Woiton Sodhast,
Cratti murben piti Tavarast.
Tontu Honen menon hallitzi,
quin Piru monda willitzi.
Capeet mós heilde Cuun sóit,
Calevanpoiat Nijttut ia mwdh löit.*

TRADUZIONE ITALIANA

Molti falsi dèi erano adorati
sia lontano che vicino.

[GLI DÈI DI HÄME]

A questi si prostravano in Häme
sia gli uomini che le donne.
Tapio mandava selvaggina dalla foresta,
Ahti portava pesce dal lago.
(V)äinämöinen creava i *runot*,
Rahko dipingeva di nero la luna.
Liekkiö governava le erbe e le radici,
gli alberi e le altre piante.
Ilmarinen portava pace e vento
e indicava ai viandanti la strada.
Turisas dava la vittoria in guerra,
Kratti si prendeva cura dei beni terreni.
Il *tonntu* governava sulle stanze
quando Piru faceva impazzire la gente.
I *Kapeet* erano tra coloro che divoravano la luna,
i figli di Kaleva mietevano i campi.

**LE PAGINE 50-54 NON SONO INCLUSE
NELL'ANTEPRIMA**

NOMINA DIVINA

Gli dèi di Häme

Tapio.

Spirito-guardiano della foresta, ben noto ai lettori del *Kalevala*. Ganander lo definisce «Orso che vive nel nord, re e signore degli animali». ¹⁹ Descritto alto e slanciato, Tapio è solitamente abbigliato con una lunga veste marrone, porta un manto di muschio e un cappello di aghi di pino. Nei *laularunot* il suo regno boschivo assume il nome poetico di Tapiola o Metsola. A detenere le chiavi di Tapiola è la consorte di Tapio, Mielikki, patrona degli orsi. Loro figli sono il maestoso Nyyrikki, il cui compito consiste nel rendere praticabili le paludi attraversate dalle mandrie che si recano ai pascoli, e la leggiadra Tellervo, l'Artemide finlandese, patrona dei cacciatori.

Tapio ha probabilmente la sua origine in analoghi spiriti-guardiani delle foreste conosciuti in tutta l'area nord-euroasiatica, come il Tayğa Tös

19 «Björn däri är i Norden. Herre och Kung över djuren», Ganander 1789. L'espressione è stata ripresa in una canzone dei Nighwish: «*Tapio, bear king, ruler of the forest*».

degli Altai, signore della *tajga*, o il *tia ičcitä* Bāy Bayanay dei Saxa (Jakuti), al quale, con i suoi fratelli e sorelle, è legato tutto ciò che riguarda la forza e il rigoglio della vita.²⁰

Questa classe di personaggi ha lasciato una profonda traccia nel folklore slavo, dove ha prodotto la figura del *lešij*, lo spirito dendrico che dimora nel profondo dei boschi; questi ricompare nelle *skazki*²¹ nei panni del possente boscaiolo Dubynja.

Agricola sembra suggerire un parallelismo tra Tapio e l'Hiisi della lista careliana.

Ahti, Ahti.

Ci sono poche informazioni riguardo ad Ahti, nonostante la vasta e lunga tradizione letteraria. Nel *Kalevala* prende il nome di Ahto ed è lo spirito-guardiano delle acque, il signore delle creature marine e di tutte le ricchezze del mare, nonché il regolatore delle attività dei pescatori. Vive con la moglie, la benigna Vellamo, sul fondo del mare, nella dimora di Ahtola, e da loro discendono gli *Ahtolaiset*, che hanno dominio non solo sul mare, ma anche su fiumi, laghi, sorgenti e cascate. Anche in questo caso sono possibili confronti con analoghi spiriti-guardiani delle acque attestati nell'area uralico-siberiana, ma vi sono anche elementi del-

20 Giansanti 2008.

21 *Skazki*, le caratteristiche fiabe russe.

l'epica slava che manifestano un legame diretto con la tradizione finnica. In alcune *byliny*²² del ciclo di Novgorod, si narra la vicenda del mercante Sadko il quale, disceso nei reami sottomarini, incanta lo zar del mare [*car' morskoi*] con le melodie suonate sulla sua *gusli*: la vicenda ha certamente più di un rapporto con l'episodio in cui Ahto si impadronisce del *kantele* di Väinämöinen, caduto nei flutti del mare, e lo trattiene a eterno diletto del suo popolo (*Kalevala*, 42).²³

Secondo Kaarle Krohn, la caratterizzazione di Ahti/Ahto quale spirito-guardiano delle acque dipenderebbe unicamente dall'interpretazione di Agricola, ma alla base del personaggio vi sarebbe in realtà un eroe dei *runot* epici, Ahti Saarelainen, l'«isolano», sposo di Kyllikki. Lönnrot, nella redazione del *Kalevala*, avrebbe identificato Ahti con Lemminkäinen, operando una netta distinzione dal genio acquatico Ahto.

Äinämöinen, (V)äinämöinen.

Agricola assegna al suo Äinämöinen il ruolo di creatore di versi e canti, ed è questo il ruolo che Väinämöinen avrà nel futuro *Kalevala*. Sebbene sia oggi conosciuto perlopiù come un sapiente *runoja*, questo personaggio mostra in realtà un'ambiguità di fondo:

22 *Byliny*, ballate popolari russe di argomento epico.

23 Giansanti 2008.

si tratta di un'antica divinità finnica o semplicemente di un eroe dei canti epici?

È significativo il fatto che Ganander distingua due personaggi omonimi. Vi è innanzitutto un *Wäinämöinen*, descritto come il dio principale degli antichi Finni, tra tutti il più anziano e venerato. Ganander ne fa un dio della luce e del nitore celeste, giocando su una paraetimologia con il greco *phainómenos*, «[colui che] appare». Lo mette in correlazione con Zeus (*splendidus Jupiter*) e cita un verso dal sapore proverbiale: *ukko wanha Wäinämöinen*, «vecchio antico Vainämöinen», dove *ukko* «vecchio» è anche il *nomen* del dio finnico del cielo e del tuono, *Ukko*.²⁴ Di seguito, però, Ganander cita un secondo personaggio, *Wäinämöinen* o *Äinämöinen*, che definisce «patrono dei poeti» nonché «il più importante degli scaldi», e identifica sia con Apollo che con Orfeo.²⁵

Occupandosi a sua volta di *Väinämöinen*, Elias Lönnrot si scontra con l'ambiguità del personaggio. All'inizio anch'egli lo considera un dio, come si evince dal contenuto della tesi di laurea che gli dedica, *Dissertatio academica de Väinämöine*,

24 Ganander 1789, voce *Wäinämöinen*. Una variante di questo verso, depurato dell'ambiguo termine *ukko*, diverrà un *leit-motiv* del *Kalevala*: *Vaka vanha Väinämöinen*, «vecchio vate Väinämöinen».

25 Ganander 1789, voce *Wäinämöinen el Äinämöinen*.

priscorum Fennorum numine («Su Väinämöinen, il dio degli antichi Finni»). Nella prima versione del *Kalevala* (1835), Väinämöinen ricopre il ruolo di creatore del mondo, sebbene nel seguito sia descritto soprattutto come un cantore. La contraddizione è palese agli occhi di Lönnrot, che scrive nell'introduzione al poema: «Non posso farci nulla se in questi canti Väinämöinen è stato talvolta abbassato dal suo originario ruolo divino. [...]. Da molto tempo siamo abituati a considerarlo il dio dei nostri antenati, quando probabilmente loro non lo consideravano tale, ma piuttosto un eroe poderoso ed estremamente sapiente. [...]. Nei luoghi dove Väinämöinen viene ancora oggi ricordato, la gente, alla domanda sulla sua identità, risponde immediatamente: “Era un eroe memorabile, il primo dei nostri antenati, e un celebre cantore”». ²⁶

Altrove, riflettendo sul proprio lavoro, Lönnrot chiarisce: «Sono stato costretto a fare affermazioni che non innalzano, ma piuttosto abbassano la statura di Väinämöinen. Da tempo immemorabile è stato considerato il dio supremo dei Finni, ma in questi canti appare evidente che, in situazioni difficili, anche lui cercasse aiuto dal creatore Ukko». ²⁶

26 Lönnrot 1835, pp. XV-XVI.

27 Citato in Borenius e Krohn 1891-1995. Pentikäinen 1989.

Nella seconda edizione del *Kalevala* (1849), Lönnrot depura Väinämöinen di tutti i suoi tratti divini. Il compito di creare il mondo è ora assegnato alla vergine dell'aria Ilmatar, ma Väinämöinen continua ad avere un ruolo centrale nel poema lönnrotiano, il quale inizia con la sua nascita – l'eroe viene alla luce già vecchio e saggio – e si chiude con la sua partenza. Egli è l'iniziatore dell'agricoltura ed è anche l'inventore del primo *kantele*, il tradizionale strumento musicale finlandese, che è in grado di suonare con ineguagliabile maestria. Considerato discendente del mitico progenitore Kaleva, Väinämöinen è un personaggio dalle capacità sovranaturali, ma al tempo stesso dotato di grande umanità, di comuni sentimenti e debolezze. Domina la materia e i sentimenti tramite la forza della parola: sconfigge il giovane avversario Joukahainen in un *certamen* di sapienza poetica, in cui si riconoscono influenze sciamaniche, e costruisce una barca con tre parole magiche ricercate dapprima nel ventre di uno sciamano defunto, Antero Vipunen, e poi nel regno dei morti, Tuonela.²⁸

La parola *väinä*, conservata negli antichi *runot*, indica in estone uno stretto di mare o fiume; in finlandese è sinonimo di *suvanto*, parola che indica un tratto di bonaccia in fiumi e torrenti. Secondo

28 Pentikäinen 1989; Di Luzio 2010.

Lönnrot, il nome di Väinämöinen sarebbe da mettere in connessione con *Vein emoinen*, la «madre delle acque» (vedi *Wedben Eme* nel canone careliano).²⁹ Uno Harva però osserva il personaggio non avrebbe potuto raggiungere la grande rinomanza che gli attribuiscono i *runot* se fosse stato, in origine, un semplice spirito-guardiano delle acque.³⁰

Rachkoi, Rahko.

Rahko è una delle divinità meno conosciute nel canone di Agricola e Ganander non aggiunge altre notizie oltre a quelle che ha probabilmente desunto dallo stesso Agricola. Il verbo finlandese *jakoi* (da *jakaa*) significa «dividere», con riferimento alle fasi lunari o più precisamente alla luna calante.

Sopravvissuto nella memoria popolare, Rahko ricompare nelle fiabe raccolte nel nord della Finlandia nei panni di un ladro che, disturbato dal chiaro di luna, risolse incatramando il disco lunare. Si procurò nottetempo un secchio di catrame e una frusta per la *sauna* e raggiunse la luna con una scala.

In altre tradizioni, Rahko era invece il nome di un malevolo essere soprannaturale che infestava le case. Il termine *rahko* è anche usato in finlandese

29 Lönnrot 1839; Pentikäinen 1989.

30 Harva 1948.

per indicare alcune malattie, come *tulirabko*, la scarlattina, e *isorabko*, il vaiolo.³¹

Lieckiö, Liekkiö.

Agricola descrive Liekkiö come uno spirito della vegetazione, che controlla l'erba, gli alberi e le radici. Ganander conferma le informazioni di Agricola e propone un'assonanza con Apollo Liceo (*Apóllon Lýkeios*) in base a un supposto legame incentrato sulla medicina e la botanica, sebbene nutra egli stesso qualche dubbio riguardo alla corrispondenza tra le due figure.³²

Sempre secondo Ganander, Kihavanskoinen e Liekiöinen sarebbero stati due dei figli di Kaleva, i quali avrebbero sgombrato i campi bruciando la legna secca.³³

Nel folklore il termine *liekkiö* indica lo spirito di un neonato esposto alla nascita, morto prima di essere battezzato, i cui lamenti risuonano nella notte. L'etimologia è da *liekki*, «fiamma», più il suffisso *-kiö*, mutuato dalla parola *sikiö*, «embrione». Tale spirito è conosciuto come *ihtiriekko* nell'Ostrobotnia centrale e come *eahpáraš* nella tradizione sami.³⁴

31 In moderno finlandese, *tulirokko* e *isorokko*. Harva 1948.

32 Ganander 1789, voce *Leikkiö*.

33 *Ibidem*, voce *Kaleva*.

34 Krohn 1914; Harva 1948; Airaksinen 2011.

Nel Satakunta il termine *äpärrä*, «figlio naturale, nato fuori dal matrimonio», indicava in origine lo spirito di un infante.³⁵ In Scandinavia il motivo è attestato nella concezione degli *utburder*, gli spettri dei bambini esposti o uccisi prima del battesimo; secondo la tradizione il loro pianto cesserà solo nel momento in cui il crimine verrà scoperto o quando si darà un nome allo spettro.³⁶

Ilmarinen.

L'«eterno fabbro» del *Kalevala* è presente nel canone di Agricola come una divinità del vento, compatibilmente con l'etimologia del nome (*ilma* significa infatti «aria»). L'essere considerato protettore dei viandanti è probabilmente dovuto a un legame con la natura mobile e vagabonda del vento, forse sul modello dell'Óðinn germanico...

**LE PAGINE 64-92 NON SONO INCLUSE
NELL'ANTEPRIMA**

35 Ganassini 2013.

36 Su questo motivo leggendario si veda A. O'Connor, *Infants Killed before Baptism Haunt Mother* (ML4025), «Béaloideas Iml.», 59, Dublin 1991.

Indice

INTRODUZIONE	5
Il contesto religioso	5
Il problema delle fonti	9
Il contesto culturale	11
Mikael Agricola	14
Le opere di Mikael Agricola	23
Il «canone» di Agricola	33
Analisi critica	38
Ringraziamenti	40
GLI DÈI DI FINLANDIA E DI KARELIA	41
Testo nella lezione di Agricola	42
Riscrittura in finlandese moderno	43
Testo nella lezione di Agricola	48
Traduzione italiana	49
I <i>NOMINA DIVINA</i>	55
Gli dèi di Häme	55
Gli dèi di Carelia	76
Conclusione	85
Bibliografia	89
Indice	93

Finito di stampare nel marzo 2014
presso LA CROMOGRAFICA
Via Tiburtina, 912
00156 Roma
Tel +39 06 432081